

Torino alla Tipografia G. Favre e C. via Bertola, n. 21. — Province con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia) anche presso Brigola. Fuori Stato alle Direzioni Postali.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. Le associazioni hanno principio col 1° e col 15 di ogni mese. Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

DEL REGNO D'ITALIA

TORINO, Martedì 26 Marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Per Torino	Province, Toscana e Romagna	Estero (franco di porto)
Per Torino	21	25	36
Province, Toscana e Romagna	11	13	14
Estero (franco di porto)			

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Per Torino	Province, Toscana e Romagna	Estero (franco di porto)
Per Torino	21	25	36
Province, Toscana e Romagna	11	13	14
Estero (franco di porto)			

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE - ATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.											
Data	Barometro a millimetri	Termometro cent. unito al Barom.	Term. cent. esposto al Nord	Minima della notte	Anemoscopio	Stato dell'atmosfera	Stato dell'atmosfera	Stato dell'atmosfera	Stato dell'atmosfera	Stato dell'atmosfera	Stato dell'atmosfera
25 Marzo	742,60	11,25	10,8	13,5	13,0	8,5	12,1	12,0	3,6	mat. ore 9	mat. ore 3
										Annunziato	Annunziato

PARTE UFFICIALE

TORINO, 23 MARZO 1861

Il N. 4559 della Raccolta uff. degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la Legge 15 aprile 1860, n. 4059; Sulla proposizione del Ministro delle finanze; Sentito il Consiglio dei Ministri.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l'amministrazione delle dogane, delle privative dello Stato, e dei dazi di consumo sono istituite nelle Province dell'Emilia le Direzioni, le Ispettorie e gli Uffici inscritti nelle tabelle segnate col numeri 1, 2, 3, 4, viste d'ordine Nostro dal Ministro delle finanze.

Art. 2. Sono approvate le relative piante del personale appartenenti alle tabelle medesime.

Art. 3. Il territorio della Provincia di Massa e Carrara formerà un'ispezione sotto la dipendenza della Direzione di Genova, giusta la suddetta tabella n. 4.

Art. 4. Le Direzioni, Ispettorie ed uffici anzidetti saranno attivati nel giorno 1 aprile 1861, e nello stesso giorno rimarranno soppressi tutti gli uffici doganali attualmente esistenti e non conservati nelle sopradette tabelle, quali sono le dogane di Borgomaro, Pontremoli, Finale, Collegrate, Traversetolo, Gualtiera, Castelnuovo di Garfagnana, Fivizzano, Carrara, Cinquale, e cesseranno le attribuzioni delle Soprintendenze ed Intendenze di finanze, e quelle dell'Ispettorato Centrale in Piacenza sui rami dogane, privative, dazio consumo e tassa bevande.

Art. 5. Sarà intanto conservata nelle Romagne l'amministrazione delle privative quale presentemente esiste e sotto la dipendenza del Ministero di finanze.

Art. 6. Gli Uffici del dazio consumo e della tassa sulla bevanda sono mantenuti col relativo personale sistemato. Però in ciascuna delle città di Forlì, Ravenna e Ferrara, sarà nominato un Ricevitore principale del dazio consumo colle stesse facoltà ed incumbenze che hanno i Ricevitori principali nelle altre città di Romagna.

Art. 7. Sono devolute agli Uffici doganali istituiti col presente Decreto nelle Province dell'Emilia le facoltà designate nella tabella marcata col n. 5, vista d'ordine Nostro dal Ministro delle finanze.

Art. 8. A far tempo dal 1.º aprile 1861 gli Agenti doganali del servizio attivo faranno parte integrante del Corpo dei Preposti esistenti nelle antiche Province con tutte le obbligazioni, diritti, prerogative, soldi e ritenute inerenti al medesimo, a norma del Regolamento relativo.

Art. 9. Le disposizioni contenute nei Regi Decreti 30 dicembre 1859 (n. 3930 bis), e 13 aprile 1860 (n. 4078), si considereranno pure estese alle Direzioni ed agli altri Uffici doganali istituiti nell'Emilia col presente Decreto, in quanto vi possono trovare applicazione.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 31 dicembre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

F. S. VECCHINI.

(Seguono le Tabelle che si pubblicheranno nei prossimi numeri).

Relazione a S. M. in udienza del 3 febbraio 1861.

Sire, Ampliato e ricostruito su nuove basi l'esercito, siccome piacque a V. M. di decretare in udienza del 24 scorso gennaio, venne in pensiero al riferente, per ciò che ha tratto al Bersagliere, come sarebbe di grande convenienza, e per meglio dal servizio e nell'interesse degli individui, di considerarli, rispetto all'avanzamento, a gradi di sottotenente, luogotenente e capitano, quale arma distinta affatto da quella di fanteria, di cui essi fecero parte fin qui, e con anzianità propria rispetto agli stessi gradi, ed in tale sentenza pur convennero distinti ufficiali allo stesso uopo consultati.

Diffatti, considerato anzitutto, come la divisa degli ufficiali del Bersagliere differisce totalmente da quella degli ufficiali dei reggimenti di fanteria; considerato ancora, come, in ogni occorrenza di promozioni succeda di necessità, nell'interesse del servizio, buon numero di traslocazioni di ufficiali; specialmente dei gradi inferiori predetti, dal Bersagliere nei reggimenti di fanteria e da questi in quelli, egli è evidente, che gli ufficiali per far parte della guisa traslocati di Corpo debbono sottostare a non lieve spesa per il cambio della divisa, e spesa che al più può riuscire, e loro malgrado, di grave onere.

Adottando che l'anzianità degli ufficiali inferiori del Bersagliere sia distinta da quella degli ufficiali dello stesso grado della rimanente arma di fanteria, e conseguentemente che l'avanzamento ai tre gradi di ufficiali inferiori abbia luogo esclusivamente tra gli ufficiali

e, per quanto possibile tra i sotto-ufficiali degli stessi Bersaglieri, pare al riferente che si eviterebbe loro paternamente il segnalato danno e sarebbe giustizia.

Oltre a ciò, il servizio stesso ne ritrarrebbe non lieve vantaggio per ciò che, facendo questi ufficiali lunga permanenza nel Bersagliere, ne profitterebbe non poco l'istruzione per la specialità delle evoluzioni e dei servizi, a cui debbono i modesti attendere, e per varrebbe tale provvedimento a vie meglio ispirare e diffondere tra essi quello spirito di Corpo, per cui già vanno cobato disposti.

Qualora pertanto la V. M. ravvisi nell'alta sua saggezza, convincenti le sovra espresse considerazioni e conveniente di adottare il provvedimento, di cui le tengo fin qui discorso, il riferente sta in attesa d'ordine Nostro, per rassegnare alla Sovrana sua sanzione l'apposito Decreto, in cui lo stesso provvedimento viene in particolare modo enunciato.

Siccome però, col medesimo, e per ciò soltanto che ha tratto all'avanzamento ai gradi di sottotenente, luogotenente e capitano dell'arma di fanteria, si apporrebbe deroga alle Leggi, che governano l'avanzamento nell'esercito in data 13 novembre 1853, 29 gennaio 1854, 14 aprile 1855 e 30 marzo 1856, col il riferimento si reca a debito di prevenire V. M. che nel Decreto stesso fu pur dichiarato in apposito articolo, dover esso venire presentato nella prossima sessione al Parlamento Nazionale per l'opportuna sua conversione in Legge.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Viste le Leggi sull'avanzamento nell'esercito, in data 13 novembre 1853, 29 gennaio 1854, 14 aprile 1855 e 30 marzo 1856, non che il regolamento per l'esecuzione delle medesime da Noi approvato per Decreto del 5 giugno 1854.

Visto il Nostro Decreto d'ampliazione e di riordinamento del Corpo dei Bersaglieri in data del 24 gennaio ultimo scorso.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'anzianità degli ufficiali inferiori del Bersagliere sarà, a far tempo dal 1.º maggio prossimo, distinta da quella degli ufficiali dello stesso grado dell'arma di fanteria.

Art. 2. In conseguenza dell'anzidetta disposizione a) i posti vacanti nel grado di sottotenente nel Bersagliere saranno, per quanto possibile, devoluti ai sottufficiali del medesimo, in concorso degli Allievi degli Istituti militari, i quali abbiano soddisfatto alle condizioni stabilite per l'avanzamento al predetto grado.

b) E l'avanzamento ai gradi di luogotenente e di capitano avrà luogo esclusivamente, così in tempo di pace, come in tempo di guerra, tra gli ufficiali degli stessi Bersaglieri.

Art. 3. Le disposizioni divise nei precedenti articoli 1 e 2 non fanno però, che il Nostro Ministro della Guerra non abbia piena facoltà, sì per pareggiare l'avanzamento dei predetti ufficiali del Bersagliere a quello degli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria, sì per altre considerazioni del meglio del servizio, di traslocare, con o senza avanzamento, dal Bersagliere nella medesima, o da questa in quella, quegli ufficiali ed anche sottufficiali, che le circostanze siano per consigliare.

Art. 4. In quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Decreto saranno poi pienamente osservate rispetto al Bersagliere le norme stabilite dalle leggi e regolamento sull'avanzamento nell'esercito attualmente in vigore.

Art. 5. Le disposizioni stesse di questo Decreto saranno presentate al Parlamento Nazionale nella prossima sessione per essere convertite in Legge.

Ordiniamo pertanto che il medesimo, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 3 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. PASTI.

Il N. 4673 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene il Decreto sopra riferito.

Relazione a S. M. in udienza del 29 dicembre 1860.

Sire,

Per far parte alla maggiore spesa occasionata dallo sviluppo, considerevolissimo che va tuttodì prendendo il Corpo Reale Equipaggi, ingrossato dalle ripetute leve di supplemento e dai numerosi volontari ingaggiamenti, occorre che alla categoria n. 15, inscritta nel bilancio 1860 del Ministero della Marina per lo affiche Province del Regno sia assegnato un fondo supplementario di L. 150 mila.

Il riferente ha quindi l'onore di rassegnare alla firma di V. M. l'unito progetto di Reale Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visti gli articoli 20 e 21 della Legge 13 novembre 1859.

Sulla proposizione del ministro delle finanze, a seguito di deliberazione del Consiglio dei ministri.

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

E autorizziamo la maggiore spesa di L. 150,000 alla categoria n. 15 Corpo Reale Equipaggi, inscritta nel bilancio 1860 del Ministero della Marina per lo affiche Province del Regno.

La conversione in Legge di questo Decreto sarà proposta al Parlamento nella prossima sessione.

Il Ministro delle Finanze e quello della Marina sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino addì 29 dicembre 1860.

VITTORIO EMANUELE.

F. S. VECCHINI.

G. CAVOTA.

Sulla proposizione del presidente del Consiglio ministro segretario di Stato per gli Affari esteri, e con decreto 18 volgente, S. M. A. è degnata conferire la insegna d'Ufficiale dell'Ordine del Re Maurizio e Lazzaro al cavaliere Gaetano Rocca.

Con Reale decreto 13 corrente ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale consolare di prima categoria:

Francesco Astengo ed avv. Michele Minetti, vice-consoli di 2.ª classe, promossi alla prima classe; Avvocato Lorenzo Perrot, Enrico De Gubernatis, ed avvocato Cristoforo Robecchi, vice-consoli di 2.ª classe, promossi alla 1.ª classe.

Con altro Decreto della stessa data S. M. ha destinato il vice-consolo di 1.ª classe Carlo Cattaneo a reggente il consolato di Ibra, col titolo di console.

S. M. con Decreti firmati in udienza del 17 volgente, si è degnata, sopra proposta del ministro della guerra, di fare le seguenti nomine, promozioni e disposizioni nell'arma d'Artiglieria:

Ha promosso al grado di colonnello d'Artiglieria il luogotenente colonnelli dell'arma stessa: Dufour, cav. Augusto, comandante locale a Bologna; Calista di Vegliacco barone Emanuele, comandante 1.º reggimento;

Soyas d'Aix cav. Luigi, relatore del Consiglio del 5.º reggimento; Salino cav. Pietro, relatore del Consiglio del 1.º reggimento;

Caravito cav. Agostino, segretario del Comitato. Ha promosso al grado di luogotenente colonnello i maggiori d'Artiglieria:

Vergili barone Giuseppe, del 2.º reggimento; Bergamini Cesare, del 1.º reggimento; Mattel Gabriele, del 6.º reggimento;

Maraldi Giacomo Filippo, comandante il 9.º reggim. Ha promosso al grado di capitano i luogotenenti d'Artiglieria:

Polletti Orazio, del 5.º reggimento; Gambino Gio. Antonio, del 8.º reggimento; Besostri Secondo, del 5.º reggimento;

Amerio Ermisio, del 5.º reggimento; Pioletti Pietro, del 6.º reggimento (per continuare nella carica di direttore dei conti);

Parsi Giuseppe, del 5.º reggimento; Giani Felice Luigi, del 1.º reggimento;

Chichisola Gio. Andrea, del 6.º reggimento; Losio Gerolamo, del 6.º reggimento;

Lamberti Bernardino, del 2.º reggimento; Galli Bernardo, del 8.º reggimento;

Principe Giacomo Giuseppe, del 2.º reggimento, (per continuare nella carica di direttore dei conti); Saletta Tancredi Edoardo, del 5.º reggimento;

Malacria Nestore, del 5.º reggimento; Medici di Marignano nobile Gaetano, del 5.º reggimento;

Serra D. Giacomo Filippo, del 7.º reggimento; Guy Giuseppe Giovanni, del 7.º reggimento;

Capuccio Vittorio Valerio, del 7.º reggimento; Ponte barone Giuseppe, del 6.º reggimento;

Peppone di S. Martino cav. Arturo, del 5.º reggimento; Verocellone Carlo, del 6.º reggimento;

Asinari di S. Marzano cav. Britanilo, del 7.º reggimento; Mathieu Anatolio Giacomo, del 6.º reggimento;

Sanvitale conte Alberto Stefano, del 7.º reggimento; Scaparro Gio. Eugenio, del 1.º reggimento;

Brignone Stefano, del 1.º reggimento; Corsi di Rosasco cav. Policarpo, del 6.º reggimento;

Seregnini Giulio, del 4.º reggimento; Borelli Sebastiano Eugenio, del 7.º reggimento;

San Severino Tadino conte Alfonso, del 6.º reggimento; Nervo Carlo Leopoldo, del 5.º reggimento;

Pizzorni Gerolamo, del 6.º reggimento. Ha nominato sottotenenti nell'arma d'Artiglieria per continuare il corso complementare di studi cui già

erano ammessi, gli ingegneri civili, ora cannonieri nel 2.º reggimento dell'arma stessa:

Sterpone Edoardo; Federici Antonio; De Prà Arcangelo; Bazzichelli Roberto; Turri Luigi;

Somazzi Emilio. Ha promosso al grado di sottotenente d'Artiglieria i sottufficiali nell'arma stessa:

Verro Gio. Battista, dello Stato Maggiore; Rollando Pietro, del 2.º reggimento;

Mazzoni Giacomo, del 2.º reggimento; Manca Luigi, del 7.º reggimento;

Rageaud Giovanni, del 5.º reggimento; Bignello Antonio, del 5.º reggimento;

Giacomelli Luca, del 5.º reggimento; Bellezza Alfonso, del 5.º reggimento;

Ferrero Francesco, del 2.º reggimento; Alasia Tancredi, del 5.º reggimento;

Petrino Secondo, del 5.º reggimento; Rossi Giuseppe, del 6.º reggimento;

Algerani Bernardo, del 7.º reggimento; Gallaverna Giovanni, del 8.º reggimento;

Prandi Giacomo, del 3.º reggimento; Tonetti Giulio, del 7.º reggimento;

Imberti Cesare, del 7.º reggimento; Satta Giovanni, del 2.º reggimento;

Ravetto Agostino, del 4.º reggimento; Bertino Giovanni, del 2.º reggimento;

Braggio Giacomo, del 7.º reggimento; Caniani Agostino, del 6.º reggimento;

Ferrero Domenico, del 4.º reggimento; Papon Giovanni, del 8.º reggimento;

Fenoglio Francesco, del 8.º reggimento; Sala Luigi, del 5.º reggimento;

Tamagno Francesco, del 5.º reggimento; Bellone Pietro, del 1.º reggimento;

Mestriani Giovanni, dello Stato Maggiore; Montagna Giovanni, del 3.º reggimento;

Donatelli Vincenzo, del 2.º reggimento; Franck Giuseppe, del 2.º reggimento.

Ha ammesso nell'arma d'Artiglieria col grado di luogotenente, colla decorrenza dell'anzianità nel grado stesso dall'1.º giugno 1860, per prendere posto dopo il luogotenente De Viry cav. Edmondo, il sig. Ruscini Michele, già ufficiale nell'Artiglieria pontificia.

Ha determinato che l'anzianità nel grado di luogotenente d'Artiglieria, del luogotenente nell'arma stessa con riserva d'anzianità, sig. Clementi Filippo, debba decorrere dal 19 settembre 1860, prendendo egli posto immediatamente dopo il luogotenente sig. Castellano Carlo.

S. M., sulla proposta del ministro della guerra e con Decreti firmati in udienza del 17 volgente, si è degnata di fare le seguenti promozioni nell'arma del Genio:

Ha promosso al grado di colonnello nel Genio i luogotenenti colonnelli nell'arma stessa:

S. Martino di Valperga conte Teodorico, Caprilli cavallero Angelo, Parodi cav. Enrico, Brignone cav. Antonio, Galli della Mantica cav. Ferdinando, Scherero cav. Celestino.

Ha promosso al grado di luogotenente colonnello maggiore nel Genio Lissone Carlo.

Ha promosso al grado di maggiore i capitani nel Genio:

Messari Michele, Ferrari Alessandro, Garavaglia Luigi, Marchini Carlo.

Ha promosso al grado di capitano i luogotenenti nel Genio:

Chiaromanni Enrico, Ronchetti Pietro, Rosselli Agostino, Pezzoli Gaetano, Perdomo Alessandro, Trinchieri Corrado, Gabbia Alberto, Parodi Fortunato, Duboin Giacinto, Torretta Carlo, Casati Cirillo, Garrelli Francesco, Solinas Gaetano, Molteni Carlo, Cornetti Venceslao, Piacentini Silvio, Grassi Giovanni, Zavattaro Leandro.

Ha nominato sottotenenti nell'arma stessa gli ingegneri civili:

Mumiani Edoardo, Giussani Filippo, Crippa Tullio.

ITALIA. TORINO, 23 MARZO 1861.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. Dovendosi provvedere alla cattedra di economia politica vacante nella R. Università di Torino, s'avviano gli aspiranti alla cattedra medesima a presentare la loro domanda, col titolo a corridoio, a questo Ministero della pubblica istruzione entro tutto il giorno 10 luglio prossimo venturo, dichiarando il modo di concorso al quale intendono sottostarsi giusta l'articolo 59 della Legge sulla pubblica istruzione del 13 di novembre 1859.

Torino, 4 marzo 1861.

PARTE NON UFFICIALE

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Dovendosi additare alla nomina del professore di Filosofia della Storia nell'Accademia scientifica-letteraria di Milano, si invitano coloro che vi aspirassero a presentare la loro domanda per essere iscritti fra i candidati, dichiarando in esso il modo di concorso al quale intendono sottomettersi giusta l'art. 59 della legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859.

Le domande col titolo a corredo debbono essere presentate al Ministero della Pubblica Istruzione fra tutto il 13 aprile prossimo venturo.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Dovendosi provvedere alle cattedre di Storia della filosofia e di letteratura latina e greca, vacanti nella Regia Università di Cagliari, si invitano gli aspiranti alle cattedre medesime a presentare la loro domanda col titolo a corredo a questo Ministero della pubblica istruzione entro tutto il giorno 25 maggio prossimo, dichiarando il modo di concorso al quale intendono sottomettersi giusta l'art. 59 della legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Esame di ammissione alla pratica di misuratore.

Conformemente al prescritto dal R. Decreto dell'8 ottobre 1857 e del Regolamento Ministeriale del 22 stesso mese gli esami di ammissione alla pratica di misuratore per gli aspiranti delle provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Porto Maurizio, e per quelli dei circondari di Bobbio, di Mortara e di Voghera avranno principio nelle città di Torino, di Alessandria, di Cuneo, di Novara e di Porto Maurizio il 20 maggio alle ore 8 antiche; ed in quei siti che saranno destinati dai rispettivi Regi Provveditori agli studi.

Gli aspiranti dei circondari di Bobbio e di Voghera si recheranno per l'esame in Alessandria; quelli del circondario di Mortara a Novara.

Questi esami consisteranno in due prove, una in scritto e l'altra verbale, e verseranno sulle materie indicate nel programma A B C d'Insegnamento per le scuole speciali primarie annesse al Regolamento 19 ottobre 1856, ad eccezione della storia e geografia rispetto al programma A, e ad eccezione di quelle parti dell'algebra del programma C che quali eccedono la risoluzione delle equazioni di primo grado.

Coloro che intendono di essere ammessi a questi esami dovranno presentare entro il 6 di aprile prossimo le loro domande al R. Provveditore della provincia se sono domiciliati nel capo-luogo di essa, o nei comuni che ne formano il circondario; ovvero all'ispettore delle scuole del proprio circondario.

La domanda sarà corredata:

1. Della fede di nascita, da cui risulti avere essi compiuti i 15 anni.

2. Di un attestato di buoni costumi rilasciato dal Sindaco o dal Sindaco del Comune in cui essi ebbero domicilio nell'ultimo triennio.

Gli ispettori di circondario trasmetteranno al Regio Provveditore agli studi della propria provincia le domande coi documenti ricevuti entro tutto l'11 del suddetto mese di aprile; ed il R. Provveditore agli studi entro tutto il giorno 15 del mese medesimo ragguaglieranno il Ministero del numero dei candidati che si sono iscritti.

A termini del citato R. Decreto 8 ottobre 1857 sono dispensati dai predetti esami, e possono senz'altro essere iscritti come praticanti coloro che hanno già compiuto l'intero corso di filosofia, ovvero il corso speciale secondario nelle pubbliche scuole, e quelli che hanno superato con successo il primo esperimento scientifico di magistero.

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI della Provincia di Torino.

A termini del Reale Decreto 10 febbraio 1855 avranno luogo nel prossimo mese di aprile in questa città gli esami per gli aspiranti all'insegnamento delle lingue straniere viventi.

Il Ministero di Pubblica Istruzione avendo determinato, che tali esami debbano aver principio nel giorno 15 dello stesso mese, si rende noto, che per esservi ammessi, si deve presentare a quest'ufficio, 15 giorni prima dell'apertura dei medesimi, la relativa domanda su carta da bollo da cent. 50, la fede di nascita, e l'attestato di moralità.

L'aspirante che intende di venire approvato per lo insegnamento di più lingue dovrà sostenere esami separati per ciascuna di esse.

Il deposito per gli esami di cui sopra è quello stesso di L. 9 già stabilito dalle Leggi e Regolamenti in vigore per gli esami dei maestri elementari.

C. FARA segr.

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Questura della città e circondario di Torino.

Visti gli art. 687, 1.º alinea, ed 89, N. 5, del Codice penale;

Visto l'art. 125 della Legge 13 novembre 1859,

Si determina:

L'uso incolore invalso fra i monelli di girovagare a torione nella ricorrente settimana per le vie della città con mazze, bastoni od altri strumenti atti a percuotere, a far rumori e recar molestie ai pacifici cittadini, è assolutamente vietato.

I contravventori od i loro parenti saranno puniti con pena di polizia.

L'arma del Carabiniere Reale e gli altri Agenti di Sicurezza Pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente.

Torino, 23 marzo 1861.

Il Questore CHIAPPESSE.

STATO ROMANO

Il Giornale di Roma del 20 marzo pubblica il seguente documento, già accennato da disappello telegrafico: Sacratissimi Domini Nostri Pii, Decima Providentia Papae IX, allocutio habita in consistorio secreto die XVIII martii MDCCCLXI.

Venerabiles Fratres,

Immadum cernimus, Venerabiles Fratres, quo mi-

sore sano conflictu ob invicem pugnantia inter-veritatem et errorem, inter virtutem et vitium, inter lucem et tenebras principia, hac miserrima nostra praesentia aetate civilis exagitetur societas. Namque ali ex una parte tueritur quaedam modernae, uti appellant, civilitatis placidam, alii ex altera iustitiae sanctissimaeque nostrae religionis turba propugnant. Ac primi postulant, ut Romanus Pontifex cum Progressu, cum Liberalismo, uti vocant, se recentis civilitatis se reconciliet et componat. Alteri vero merito effugiant, ut immobilis et inconcussa aeternae iustitiae principia integra et inviolata custodiantur, et saluberrima divitiae nostrae religionis vis omnino servetur, quae et Dei gloriam amplificat, et opportuna tot malis, quibus humanum genus affligitur, afferret remedia, quaeque est unica veraque norma, qua illi hominum in hac mortali vita omni virtute instituti ad beatam aeternitatis portum perducuntur. Sed hodiernae civilitatis patroni huiusmodi discrimini haud acquiescunt, quandoquidem sese veros et sinceros religionis amicos affirmant. Ac Nos fidem eis adhibere vellemus, nisi tristissima sane facta, quae ante omnium oculos quotidie versantur, contrarium prorsus ostenderent. Et quidem una est vera ac sancta super terram religio ab ipso Christo Domino fundata et instituta, quae virtutum omnium secunda parens et alitrix, ac victorum expultrix, et animarum liberatrix, veraque felicitatis index, appellatur Catholica Apostolica Romana. Quid autem sentiantur de illa qui extra hanc salutis arcem vivunt, iam alias declaravimus in Consistoriali Nostra Allocutione diei 9 Decembris anni millesimi octingentesimi quinquagesimi quarti, atque hinc eandem doctrinam confirmamus. Jam vero ab illa qui pro religionis bono Nos ad hodiernae civilitatis dexteram porrigendam invitant, quaerimus utrum facta talia sint, quae Christi hic in terris Vicarium ab ipse ad caelestis suae doctrinae puritatem tuendam; atque ad agnosce ovesque eadem doctrinae pascentes ad confirmandas divinitus constitutum possint inducere, ut vine gravissimo conscientiae placido, et maximo omnium scandalo se cum hodierna civilitate conoplet, pulvis opera, tot nunquam satis deploranda eventum mala, tot tetricae opiniones, errores et principia promulgantur, quae catholicae religionis eiusque doctrinae omnino adversantur. Atque inter haec facta nemo ignorat quomodo vel ipse solenniter Conventiones inter hanc Apostolicam Sedem et Regni Principes rite iustas petitis destruantur, veluti super Neapoli accidit. Quae quidem de re in hoc amplissimo vestro cohesu etiam atque etiam quaeritur, Venerabiles Fratres, et summo opere reclamamus eo prorsus modo quo contra similes ausus et violationes alias protestati sumus.

Haec autem moderna civilitas dum cuique acatholico cultui favet, ipsosque infideles a publicis muneribus obsequiis minime prohibet, et catholicas scholas illorum filios recludit, transcurt adversus religionis famulas, adversus Instituta catholicae scholae moderandis fundata, adversus quatuordecim cultusque gradus ecclesiasticos viros amplissima etiam dignitate insignitos, quorum non pauci vitam in exiliis incedunt aut in vinculis misere agunt, et adversus etiam spectatos laicos viros, qui Nobis et huic Sanctae Sedi addicti religionis iustitiaeque causam alacriter defendunt. Haec civilitas dum catholicae Institutionis personam subdola largitur, catholicam Ecclesiam iustitiamque suis possessionibus spoliat; et omnia adhibet conculca ac studia ad salutem ipsius Ecclesiae efficaciam imminuendam. Insuper dum omnem tribuit libertatem quibusque verbis et scriptis, quae Ecclesiam omnesque ipsi ex corde devotos avertant, ac dum licentiam animat, alit et fovet, eodem tempore se omnino causam moderatamque exhibet in reprehendenda violenta et immitti interdum agendi ratione contra eos adhibita, qui optima vulgati scripta, et omnem in puniendo exarcent severitatem, si ab his moderatis fines vel leviter preteriri arbitretur.

Huiusmodi igitur civilitas posset ne unquam Romanus Pontifex amicam protendere dexteram, et cum ea fœdus concordiaeque ex animo inire? Vera rebus vocabula restituantur, et haec Sancta Sides sibi semper constabit. Siquidem ipsa verae civilitatis continenter fuit patrona et alitrix; atque historiae monumenta eloquentissime testantur ac probant, omnibus aetatibus ab eadem Sancta Sede in dissensum quasque et barbaras terrarum orbis regiones veram rectamque fuisse invectam morum humanitatem, disciplinam, sapientiam. At cum civilitatis nomine velit intelligi systema apposite comparatum ad debilitandam ac fortius etiam delendam Christi Ecclesiam, nunquam certe quidem haec Sancta Sides et Romanus Pontifex poterunt cum huiusmodi civilitate convenire. Quae enim, uti sapientissime clamat Apostolus, participatio iustitiae cum iniquitate, uti quae societas luci ad tenebras? Quae autem conventio Christi ad Beliam? (1).

Qua igitur probitate perturbatores, et seditiosis patroni suam vocem attollunt ad exagrandos contus frustra ab ipsis adhibitis, ut se cum Romano Pontifice componant? Hic enim, qui suam omnem vim haurit ex aeternae iustitiae principia, quoniam pacto posset illa unquam deserere, ut sanctissima debilitetur fides; atque adeo Italia in discrimine adducatur intendi maximum suum splendorem et gloriam, qua undeviginti ab hinc saeculis refulget ob contrum et sedem, qua praestat, catholicae veritatis? Neque obicit potest, hanc Apostolicam Sedem in rebus civilis principatus clausas habuisse aures illorum postulationibus, qui liberorem administrationem exoptare significarunt. Ut vetera omittamus exempla, de hac nostra infelici aetate loquimur. Ubi enim Italia a legitimis suis Principibus liberiores institutiones obtinuit, Nos paternum animum gerentes illorum partem Pontificis Nostrae ditionis in civilium administrationem cooptavimus, et opportunas dedimus concessionem, propriis tamen prudentiae modis ordinatas, ne munus paterno animo concessum per malorum hominum operam veneno infunderetur. At vero quid inde factum est? Effrena licentia innocua Nostra largitate potita est, et Aulae, quo publici Ministri ac Deputati conveniant, limina sanguinea resperper, et impla manus in eum sacrilege conversae qui beneficium concesserat. Quod si recentissimis hinc temporibus consilia circa civilium procuratorem Nobis data fuerunt, haud ignoratis, Venerabiles Fratres, illa a Nobis admissa fuisse, eo tamen excepto ac relecto, quod

non ad civilem administrationem respicebat, sed eo spectabat, ut spoliatio partem iam patratas assentiremur. Nihil vero est cur de consiliis bene acceptis, deque Nostris sinceris ad illa exsequenda promissis loquamur, cum usurpationum moderatores alta voce profiterentur, se non quidem reformatores, sed absolutam rebellionem, omnemque a legitimo Principe subductionem omnino velle. Atque ipsi erant gravissimi facinorosi auctores et antesignani, qui suis clamoribus omnia replebant, non vero populus, ut de illis merito dici possit quod Venerabilis Beda de Pharisaeis et Scribis Christi inimicis siebat (2). Non haec aliqui de turba sed Pharisaei calumniabuntur et Scribae, sicut Evangelistae testantur.

Sed Romani Pontificatus oppugnationi non solum eo spectat, ut haec Sancta Sides et Romanus Pontifex legitimo suo civili principatu omnino privetur, sed eo etiam tendit, ut infirmetur et, si fieri unquam posset, plane tollatur salutaris catholicae religionis virtus: ac propterea impedit Dei ipsius opus, redemptionis fructum, et sanctissimam illam fidem, quae protiosissima est haereditas in nos derivata ex ineffabili sacrificio, quod in Golgotha consummatum est. Atque ita se rem habere satis superque demonstrant tum commemorata iam facta, tum ea quae in dies evenire videmus. Quot enim in Italia Dioeceses ob illa impedimenta suis Episcopis erbatas, plaudentibus modernae civilitatis patronis, qui tot christianos populos alpe pastoribus derelinquant, et illorum bonis poliantur, ut ea in pravos etiam usus convertant? Quot sacrorum Antistes in exilio versantur? Quot (cum incredibili animi Nostris dolore diciamus) apostatae, qui non del sed Satanas nomine loquuntur, ac impunitate ipsi a fatali regimini systemate concessa fident, et conscientias exagitant et infirmos ad praevicandum impellunt, et misere lapsos in turpissimis quibusque doctrinis obducunt, et Christi vestem lacerare contendunt, cum minime reformident Nationales, uti dicunt, Ecclesias, aliasque id genus impietates proponere ac suadere? Postquam vero haec religioni insultaverint, quam per hypocrisim laudant ut cum hodierna civilitate conveniat, non dubitant pari cum hypocrisi Nos excitare, ut cum Italia reconcillemur. Scilicet, cum omni fere civili Nostra principatu spoliati gravissima Pontificis, et Principis opera sustineamus piis Catholicis Ecclesiis illorum largitionibus quotidie amantissime ad Nos insula, cumque gratis iquidam et belli signum factum suorum ipsorum opera, qui conciliationem a Nobis postulant; id vellet praestare, ut palam declararemus usurpatas Pontificiae Nostrae ditionis Provincias in liberam usurpatorum proprietatem cedere. Quae sane audaci et haecenus insaudita postulatione quaererent, ut ab hac Apostolica Sede, quae semper fuit et erit veritatis iustitiaeque propugnaculum, sanciretur, rem iniuste violentemque directam posse tranquille honesteque possideri ab iniquo aggressore; utque ita falsum constitueretur principatum; fortunatam nempe facti iustitiam nullum fuisse sanctitati detrimentum afferre. Quae postulatio, si etiam reputamus solemnibus verbis, quibus in magno, et illustri Senatu nuperimus hinc diebus, declaratum est, Romanum Pontificem esse Repraesentatorem principum vis morali in humano societate. Ex quo illud consequitur, cum nullo modo posse vandalicae spoliatio consentire, quin fundamenter violat illius moralis disciplinae, cuius ipse veluti prima forma, et imago, dignoscitur.

Iam vero quicunque vel errore deceptus vel timore periculis praebere velit consilia iniustis perturbatorum civilis societatis votis consentanea, necesse est ut hinc potissimum temporibus sibi omnino persuadeat, illos nunquam contentos fore, nisi viderint omne auctoritatis principium, omne religionis fœdum, omnemque iuris iustitiaeque regulam de medio tolli. Atque huiusmodi subversores in civilis societatis calamitatem illud iam tum voce tum scriptis assequuti sunt, ut humanas mentes perverterint, moralem sensum debilitaverint, et iniustitiae horrorem eriperent; atque omnia conantur ut cunctis persuadeant, nisi ab honestis gentibus invocatum nihil aliud esset, nisi iniustam voluntatem quae debeat omnino contemni. Huius vero lux et defuit terra et infirmata est, defuisti orbe, infirmata est altitudo populi terrae. Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges; mutaverunt ius, dissipaverunt fœdus sempiternum. (3).

Verum in tanta tenebrarum obscuritate, qua Deus inscrutabili suo iudicio gentes sinit offundi, Nos omnem Nostram spem fiduciamque plane collocamus in ipso clementissimo misericordiarum Patre et Deo totius consolationis, qui Nos consolatur in omni tribulatione. Nostra ipse namque est, qui Vobis, Venerabiles Fratres, concordias et unanimitates inter Vos spiritum ingerit, et quotidie magis ingeret, ut Nobiscum arctissime aeque ac concordissime coniaceti parati sitis una Nobiscum sortem illam subire; quae arcano divinae suae providentiae consilio cuique nostrum reservata sit. Ipse est, qui caritatis vinculo inter se, et cum hoc catholicae veritatis et unitatis centro coniungit sacrorum christianorum Antistes; qui fideles sibi commissos evangelicae veritatis doctrina instruit, eoque iter in tanta caligine tuto sequendum monstrant, nuntiantes virgula prudentiae populi sanctissima verba. Ipse super omnes catholicae gentes effundit spiritum precum, et catholice aequitatis sensum inspirat, ut rectum de hodiernis eventibus ferant iudicium. Haec autem tam mira in universo catholico orbe precum consensio, tamque unanimis erga Nos amoris significationes, tot sane varisque modis expressae (quod in anteaetis aetatibus haud facile quae inveniri) manifestissime ostendunt, quemadmodum hominibus recte animatis opus omnino sit tendere ad hanc beatissimi Principis Apostolorum Cathedram, lucem terrarum orbis, quae magistra veritatis et nuntia salutis semper docuit, et usque ad consummationem saeculi immutabiles aeternae iustitiae leges docere nunquam desinet. Tantum vero abest, ut Italiae populi ad hinc luculentissimis filialis erga Apostolicam hanc Sedem amoris et observantiae testimoniis abstinuerint, ut immo quatuordecim centena poporum millia Nos amantissimis litteris adriverint non eo quidem consilio ut conclamata a veteratoribus reconciliationem peterent, sed ut Nostras molestias, poenas, angores summo perepererent, nunquam erga Nos affectum omnimode confirmarent, et nefariam sacrilegamque civilis Nostrae eiusdemque Sedis principatus spoliationem etiam atque etiam detestarentur.

Cum porro ita se res habeant, antequam loquendi finem faciamus, coram Deo et hominibus clare aperteque declaramus, nullam prorsus adesse causam quare cum quopiam Nos reconciliari debeamus. Quotiam vero, licet immerentes, illius hic in terra vicariam gerit operam, benedictionem promerentur. Libenter utique pro illis oramus, illaque statim ac respiciunt, ignoscere ac benedicere parati sumus. Interim tamen non possumus inertes haerere, veluti qui nullam de humanis calamitatibus curam capiunt; non possumus non vehementer commoveri et angui, ac uti nostra non reputare maxima damna et mala, si nequiter illata, qui per se rationem patiuntur propter iustitiam. Quocirca dum in hoc moerore conficimur, Deumque obsecramus, gravissimum supremi Nostrae Apostolatus munus implemus loquendi, docendi et dammandi quaecumque Deus illaque Ecclesia docet et damnat, ut ita cursum Nostrum consummemus et ministerium verbi quod accepimus a Domino Iesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

Itaque si iniusta a Nobis petantur, praestare non possumus: si vero postulatur, veni, illam subito libenterque, uti nuper declaramus, impetiemus. Ut autem huiusce veniae verbum eo praeferamus modo, qui Pontificiae Nostrae dignitatis sanctitatem omnino docet, flectimus ante Deum genua, et triumphale nostrae redemptionis implectentes vestimentum Christum Iesum humillime deprecantur, ut Nos eadem sua repleat caritate, ut eo prorsus modo ignoscamus, quo ipse suus pereperit inimicis; antequam sanctissimum suum spiritum in aeterni Patris Sui traderet manus. Atque ab ipso impensissime exoptamus, ut quemadmodum post veniam ab eo tributam, inter densas tenebras, quibus universa terra fuit obducta, inimicorum suorum mentes illustravit, qui horrendi facinoris potentissimas reverberantur percutientes pectora sua, ita in hac tanta nostra malis caligine velit ex inextinguibili infinitae suae misericordiae thesauris caelestis ac triumphalis suae gratiae effundere dona, quibus omnes errantes ad unicum suum ovile redeant. Quaecumque autem futura sint investigabilia divinae suae providentiae consilia, ipsum Christum Iesum Ecclesiae suae homines regamus, ut Vicarii sui causam, quae Ecclesiae suae causa est, indicet, eamque contra hostium suorum mentes defendat, ac gloriosa victoria exornet et angelis, ipsum item exoramus, ut perturbatores societatis orbis tranquillitatemque restituat, et optatissimam pacem libet ad iustitiae triumphum, quem ab eo unice expectamus. In tanta enim trepidatione Europae totiusque terrarum orbis, et eorum, qui arduo funguntur munere moderandi populorum sortis, Deus huius est, qui Nobiscum et pro Nobis pugnare possit. Iudicet nos Deus, et discernat causam nostram de gente non sancta: da pacem Domine in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu Deus Noster.

- (1) Epist. II, ad Corinth. c. V, v. 11, 12.
- (2) Lib. 4, c. 48, in c. 11, Lucas.
- (3) Is. cap. 24, v. 4, 5.

Terminata quest'Allocutione, la Santità Sua passò a deplorare il lutto della chiesa del Mamico; dalla quale regione, per opera della rivoluzione, sono stati espulsi i Vescovi, i Religiosi e la Monache; e Monsignor Delegato Apostolico è stato costretto partire: le chiese sono state spogliate, e la Metropolitana, che possedeva ingenti ricchezze in ornamenti di oro e in altri oggetti preziosi, venne saccheggiata.

FRANCIA

Scrivono da Parigi al Morning Post: Nel testo della seconda convenzione per la prorogazione dell'occupazione francese nella Siria, si comincia, come al solito, col nominare i sovrani e gli ambasciatori delle potenze contraenti, cioè la Turchia, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia. I plenipotenziari, verificati i loro poteri, segnarono gli articoli seguenti:

Art. 1. La durata dell'occupazione della Siria per le truppe europee sarà prorogata fino al giugno del presente anno. Si conviene tra le altre parti contraenti che cesserà a quel tempo e si farà lo sgombrò.

Art. 2. Le stipulazioni contenute nel 2.º articolo della convenzione del 5 settembre 1860 non essendo stata effettuata e non modificandosi colla presente convenzione, resteranno in vigore sino al giugno del presente anno.

Art. 3. La presente convenzione sarà ratificata e la ratificazione scambiata a Parigi fra sei settimane e più presto se sarà possibile.

Parigi, 19 marzo 1861.

(Segue le segnature).

Pare che l'imperatore abbia dato ordine al generale comandante le truppe francesi nella Siria di far partire l'esercito quando il tempo lo permetterà, dimodochè lo sgombrò possa farsi prima del tempo stabilito.

INGHILTERRA

Scrivono da Londra al Monitor, Universal: Le autorità inglesi in Cina han preso possesso della penisola di Kowloon, ceduta dal Cines. Grazie a questo acquisto, si potrà reprimere in un modo più efficace la pirateria nel mari della Cina, e procurare un grande sollievo alla popolazione di Hong-Kong, del pari che al commercio di quest'isola; benchè gli interessi militari siano soprattutto importanti su quel punto.

Cominciata a riflettere che si è ommesso nel trattato di Tien-tsin un punto di notevole importanza per gli interessi del commercio inglese. E una disposizione che stipula l'apertura di relazioni commerciali coi distretti del sud-ovest della Cina per via di terra, da Rangun sul golfo del Bengala. Il recente acquisto di Pegù ha messo l'India inglese a 250 miglia dalla frontiera della Cina, e se si formasse un deposito pel commercio al piede dei monti Karen, che sono a un dipresso a uguale distanza di Rangun e della Cina, si potrebbe stabilire una linea di comunicazione sino a Elnok, città situata sulla riva birmana del fiume Camboja, e di Elnok al fiume Perla, e così fino a Canton. Le varie Camere di commercio hanno vivamente raccomandato questo progetto a lord John Russell, ma finora senza alcun risultato.

A proposito del Pegù, è questo uno dei possedimenti

inglesi il cui acquisto è soprattutto rimproverato al governo del lord Dalhousie. Esso fu conquistato in seguito ad una guerra coi Birmani, ch'ebbe un termine coll'annessione di questa vasta provincia. Come avviene d'ordinario colle annessioni indiane, la nuova conquista ha pesato finora enormemente sulle finanze del governo locale. La rendita del Pegù non compensa le spese cui necessita la sua amministrazione civile, e gli stabilimenti militari costano circa 650,000 lire sterline all'anno. Il Pegù nullameno è forse di tutte le ultime conquiste fatte dagli inglesi quella che ha le disposizioni più pacifiche, e sembra poco probabile che i Birmani, benché non abbiano mai ceduta questa provincia in modo formale, s'arricchino ad una nuova guerra nello scopo di ricuperarla. Posto così in presenza di una spesa di 15 0/0 più forte della rendita, il governo dell'India ha deciso di ridurre tutto ad un tratto della metà i suoi stabilimenti militari nel Pegù, e agisce in questo modo sulla proposta stessa de' funzionari del paese, e col concorso dell'approvazione generale. Si spera saranno pur anche adottate altre economie considerevoli, le quali diventano ognora più necessarie in presenza del cattivo successo dell'*income tax* (tassa sulla rendita) che il governo ha stabilito nel 1860.

La carenza che regna nel nord-ovest dell'India ha sollevato l'importante questione di penetrare la causa di quelle calamità periodiche che affliggono l'India superiore, quando il Bengala, che soffre altre volte costoso flagello, n'è al presente liberato. Si attribuiscono queste carestie al regime introdotto del possesso del suolo durante questi ultimi anni, che si mette in confronto del regime di cui lord Cornwallis ha dotato il Bengala.

Nell'India superiore il sistema che vi è in vigore nel nord-ovest ha sviluppato la classe dei piccoli coltivatori che han pochi capitali e nessuna risorsa pel tempo dell'avversità. Nel Bengala, per lo contrario, grazie a lord Cornwallis, esiste una razza ricca e indipendente di grandi proprietari fondiari, i quali, se sopraggiunge una cattiva stagione, servono a proteggere i contadini contro la miseria. Questa maniera di valutare la questione è nullameno oppugnata dal governo, che considera il regolamento territoriale dell'India superiore come un giusto mezzo fra il regolamento permanente del Bengala e l'imposizione annua delle terre a Madras. Che che si voglia, non è men certo che il Bengala è di gran lunga la parte più prospera dell'India inglese. Dopo il Bengala, gli Stati più prosperi sono precisamente gli Stati indigeni che lord Dalhousie voleva distruggere.

Codesta questione del possesso delle terre è il gran problema del governo britannico nell'India.

AUSTRIA

Scrivono al Nord da Pesth 17 marzo: Non vi ho parlato dell'immensa impressione che ha destato in Ungheria il discorso del principe Napoleone. Non v'ha città in cui, in qualsivoglia circostanza, non si parli, e nei discorsi, e nei brindisi, del notevole ed eloquente discorso del principe. In questi ultimi giorni gli elettori della città di Pesth hanno dato un banchetto in onore del signor Szalay, loro deputato, non ha guari eletto. Assisteva a quel banchetto il signor Dunlop, applicato all'ambasciata inglese. La sua presenza suggerì il pensiero di fare un brindisi alle istituzioni liberali dell'Inghilterra, che fu seguito da altri brindisi al rassodamento dell'alleanza anglo-francese, e al principe oratore che ha difeso si valorosamente i diritti delle nazionalità.

Quanto all'apertura della Dieta, assicurasi che l'imperatore vuole aprirla in persona; appena però sarà aperta, essa torrà le sue sedute a Pesth. Mercè questa misura vorrebbe dare un titolo alle lettere di convocazione e nel tempo istesso alla legge. La Dieta si aprirebbe a Buda e continuerebbe a Pesth, come la Dieta sotto Leopoldo II fu trasferita da Buda a Presburgo. Può darsi che tale sia l'intenzione del governo; le informazioni che tengo provengono da fonte autentica. Nullameno, al punto di vista legale e costituzionale, la cosa si presenta sotto tutt'altro aspetto. In primo luogo una Dieta inaugurale non può mai essere aperta né presieduta dal principe e incoronarsi. Leopoldo II era successore diretto e indubitato, non eravi, come al presente, re alcuno vivente, non eravi abdicazione sconosciuta alle leggi, tuttavia Leopoldo non presiede, poiché la legge lo vieta. Il *judez curiae* aveva aperta la Dieta. Il principe che aspira alla corona non può presentarsi alla Dieta se non quando la sua incoronazione è ammessa. Allora, ma solamente allora, una deputazione recata ad invitarlo a mostrarsi dinanzi la Dieta.

Così nel 1790 la Dieta cominciò a deliberare il 6 giugno sull'ammessione o la non ammissione di Leopoldo II all'incoronazione, ma realmente non fu ammesso che il 14 novembre. La comparsa del principe alla Dieta prima che vi sia invitato, si considera come un ostacolo alla libertà di discussione, per conseguenza come un *atto illegale* che trae seco la perdita del diritto alla corona, se pur esiste un diritto.

Per parte mia, io non credo per conseguenza all'apertura della Dieta a Buda, perchè deputato alcuno non vi si mostrerà.

Direi alcun che del moto elettorale a Vienna è nei dintorni. Le stamperie non bastano a riprodurre i programmi dei candidati. Ciascun deputato comincia per dichiararsi contento degli Statuti, ma finisce sempre per rovesciarli da capo a fondo. Le adunanze degli elettori non possono aver luogo che coll'autorizzazione della polizia, e sono vere Babilonie. V'ha candidati che si raccomandano, perchè il loro programma fu approvato dalla censura ministeriale, altri perchè sono pensionati dal governo. Taluni dicono che bisogna prendere nel futuro Consiglio dell'impero la difesa de' funzionari del governo, perchè essi hanno più degli altri grand'interesse a salvare la monarchia. Oh! come il sig. Bach deve gongolarne a Roma!

Quella che mette in imbarazzo tutti i candidati è l'Ungheria. Il sig. Schussekka voleva evitare codesta questione, ma un funzionario del governo è là sempre presente per insistere a che il candidato manifesti la propria opinione. Il sig. Kuranda, l'estensore dell'*Ost deutsche Post* non esita ad afferrare siffatta questione, poiché appunto egli stesso fu non ha guari eletto depu-

tato. «Perchè, dice egli, trovano gli Ungheresi tanta simpatia in Europa, mentre noi Austriaci non ne troviamo punto? Perchè essi sono mai sempre stati liberi ed han goduto una Costituzione?»

E' l'uopo togliere agli Ungheresi questo privilegio delle libertà, e non vi sarà più questione ungherese. Vienna dev'essere la capitale dell'impero e non Pesth. Gli Ungheresi vogliono avere la supremazia sul Tedesco; ecco su che debbono vegliare i deputati di Vienna.

«Il sig. Kuranda chiede tre cose: 1. che ciascun deputato abbia una fede incontestata nella possanza e nell'unità monarchica dell'Austria; 2. che ciascun deputato sia tedesco, non solo di linguaggio, ma di cuore; 3. che ciascun deputato sia borghese. Tale è il programma dell'estensore dell'*Ost deutsche Post*.

Quanto all'Ungheria, tutti i candidati che sono, più o men ligi al governo pensano che giova impiegare pur anche la forza per far entrare l'Ungheria nell'unione reale coll'Austria. Il loro motto è il *compelle intrare*.

Avvi nullameno candidati in buon numero i quali confessano non comprendere perchè gli Ungheresi abbandonerebbero la loro millenaria Costituzione, per non riceverla in cambio che una Costituzione largita nella quale gli Austriaci stessi non hanno fiducia alcuna. «Gli Ungheresi, disse un candidato, sanno difendere la loro libertà, mentre noi non abbiamo ancora provato di essere capaci di possederla».

Fra tutti i programmi che i comitati hanno pubblicato per guidare i rappresentanti nella conoscenza della pubblica opinione, quello del comitato di Zemplin è il più positivo, e bisogna dirlo. Il più conforme alla Costituzione. Questo programma vi proverà che non trattasi tuttora in modo alcuno dell'incoronazione.

DANIMARCA

Leggesi nel Nord: Si sa che il governo aveva sottomesso tre documenti agli Stati dell'Holstein. Il primo, concernente la costituzione comune della monarchia, il secondo relativo allo stato provvisorio del ducato nella monarchia, e finalmente il progetto di una costituzione speciale per il ducato dell'Holstein. Quantunque la relazione della giunta sia stata compilata in 21 ore, è tuttavia al estesa che il difetto di spazio ci vieta di riprodurre testualmente, ci limitiamo a darne la seguente analisi.

La relazione della giunta è divisa in tre parti, corrispondenti ciascuna ai tre progetti del governo.

La giunta comincia col sottomettere ad una profonda critica la comunicazione, relativa all'ordinamento della monarchia. Essa riproduce le obiezioni state fatte dall'ultima assemblea degli Stati contro l'ordinamento proposto, aggiungendo che esso distruggendo l'unione secolare che esiste fra i ducati, non soddisfa, alcuno, non può menare ad alcun risultato, ma che piuttosto produrrà nuove complicazioni. La Dieta precedente esprime il voto del popolo di vedere ristabilita questa unione, e questo voto trovò un'eco energica nello Schleswig. L'assemblea, dice la relazione, considera come un dovere il dichiarare stentamente e con energia che, secondo lei, non sarà resa la pace al paese che quando sarà soddisfatto quel voto. Il governo, continua la relazione, esprime sventura il desiderio di concertarsi con una nuova assemblea. Ora che quest'assemblea è composta per metà di nuovi eletti il re vorrà riconoscere che questa dichiarazione rinnovata non è l'espressione di una maggioranza accidentale, ma del profondo sentimento del popolo intero. Nella Danimarca altronde si comprenderà finalmente che la pace coll'Alemagna è la prima condizione della prosperità della monarchia. La nazionalità tedesca, nel ducato esige un'alleanza coll'Alemagna, e una pace inalterabile con questo paese sarà impossibile finchè i ducati saranno frustrati nel loro diritto. In conseguenza la conclusione della relazione è che l'assemblea dichiara che non potrebbe accettare le proposte fatte dal governo per l'ordinamento della monarchia.

La seconda parte della relazione tratta dello stato provvisorio dell'Holstein relativamente agli affari comuni della monarchia, e tende a stabilire la differenza che esiste tra le domande della risoluzione federale degli 8 marzo 1860, ed il progetto del governo che riduce queste concessioni ad un *minimum*. Chiedere ad una provincia che deve già sopportare ai propri suoi bisogni per una parte invariabilmente determinata nelle spese comuni, senza concederle il godimento dei diritti politici più essenziali, è ridurla allo stato di colonia. La giunta si rimane dunque dall'esaminare nel particolare la proposta e consiglia all'assemblea di declinare la proposta di legge concernente la condizione provvisoria del ducato dell'Holstein relativamente agli affari comuni della monarchia.

Passando quindi al progetto di una costituzione speciale per l'Holstein, la giunta spera veder ben tosto attuarsi un regolamento provvisorio delle relazioni dell'Holstein colle altre parti della monarchia. Se questo regolamento corrisponde alle domande dell'ultima assemblea degli Stati ed alla risoluzione federale degli 8 marzo 1860, la giunta propone l'approvazione del progetto introducendovi alcuni cambiamenti poco essenziali e dimostra la sua riconoscenza per la libertà che il governo accorda, quantunque ristretta, al paese. Essa propone in conseguenza, e che nel caso in cui il reggimento provvisorio proposto dall'ultima assemblea degli Stati ed approvato dalla Confederazione germanica nella sua risoluzione degli 8 marzo, relativamente alla condizione provvisoria del ducato dell'Holstein verso le altre parti della monarchia, fosse posto in vigore, l'assemblea approva provvisoriamente il presente progetto di legge colle necessarie modificazioni nei particolari.

La relazione termina, come segue:

Nella fase attuale delle pratiche tra la Confederazione germanica ed il potere reale, le proposte che gli Stati farebbero alla Dieta federale, non potrebbero che incagliare le pratiche. La giunta, senza fare formali domande, crede utile tuttavia che la Dieta federale sia direttamente istruita del vero stato delle cose: e conclude perciò che l'assemblea incarichi il suo presidente di portare a cognizione della Dieta federale le proposte reali e la risposta ch'essa vi fece.

ITZHOX, 18 marzo. Il presidente degli Stati aggiornò a giovedì 21 marzo la discussione della relazione della Giunta sui progetti costituzionali.

Il *Dagbladet* (giornale ministeriale di Copenaghen) del 18 corrente, prevedendo la elezione delle concessioni fatte dal re all'Holstein nell'assemblea degli Stati del ducato alemanno, esamina lo stato in cui si troverà la Danimarca in conseguenza della elezione e fa la considerazione seguente:

La elezione la terza e l'ultima volta che gli Stati dell'Holstein sono invitati a dare il loro voto sul ristabilimento della monarchia di cui l'Alemagna è riuscita a turbare l'ordine legittimo. La prima volta si fu nel 1837, in cui essi si dichiararono nel modo più assoluto contro l'organizzazione creata dalla costituzione del 2 ottobre 1833, senza emettere alcuna proposta positiva di sua modificazione.

La seconda volta si fu nel 1839, in cui essi proposero di far dipendere il maneggio degli affari comuni dalle rappresentanze speciali delle provincie, proposta la cui mostruosità e impossibilità pratica furono riconosciute perfino dall'Alemagna e dalla Dieta federale. Quest'è, come dicemmo, la terza ed ultima volta che gli Stati danno la loro risposta, rigettando, tutto ciò che loro è offerto, ad oggetto di far rivivere le pretese che la Danimarca ha combattute durante una guerra di 3 anni, e di cui le grandi potenze, a vista e a saputa dell'universo, hanno, per mezzo di documenti diplomatici, riconosciuto il difetto totale di coesistenza legale e politica.

Che rimarrà allora da farsi alla Danimarca: rimpetto alla caparbità e al fanatismo di siffatta resistenza? L'impossibilità di transigere più lungo tempo cogli Stati dell'Holstein deve al presente saltare agli occhi di tutti. Ora non resta più un mezzo di pervenire al termine del conflitto né all'organizzazione dello Stato per mezzo della discussione. In fine a tanto che i sudditi holsteinesi del re nelle loro relazioni costituzionali potranno far appello ad una istanza superiore e la dipendenza federativa dell'Holstein servirà di scudo all'aggressione delle tendenze nazionali dell'Alemagna e dell'ambizione di conquiste della Prussia; sarà affatto impossibile alla monarchia danese il trovare riposo e stabilità, e per un tempo egualmente lungo il mondo non cesserà di essere agitato dalla questione eterna del conflitto danese-tedesco.

E' dunque necessario che si ponga fine a tutta questa agitazione. Se gli Stati riescono a far cadere a ruota ancora questa volta, l'ultimo tentativo, che il governo ha creduto dover fare spingendosi all'ultimo estremo di sua concedenza, sarà costretto il re a trattare direttamente da sé la vertenza, e terminare con un colpo decisivo l'animalità che forma la vera sorgente di tutto il conflitto, vale a dire la particolarità secondo la quale l'Holstein fa ad un tempo parte del corpo federativo dell'Alemagna, e della comunanza costituzionale delle provincie riunite sotto lo scettro di S. M. il re di Danimarca.

Abbiamo già altre volte notato che non esistono che due alternative capaci di comporre la controversia: o bisogna che l'Holstein esca dalla Confederazione, o non vi sarà allora alcuna difficoltà per il re di pervenire alla organizzazione della monarchia, o bisogna che esso sia distaccato dalla comunanza costituzionale colla Danimarca-Schleswig, e allora esso potrà senza ostacolo abbandonarsi agli impulsi della Confederazione. Non sembra probabile che la Confederazione si decida a rinviare all'Holstein, né che l'Holstein sia disposto a staccarsi dalla Confederazione. Non rimarrà dunque alla Danimarca che la seconda alternativa, e gli Stati imporranno al re la necessità di adottarla. Spingendo all'ultimo estremo le loro pretese alla congiunzione colla Schleswig, gli Stati troncheranno precisamente qualsiasi legame che li vi attacca. Vivono essi, gli è vero, della speranza che l'influenza morale e il potere materiale dell'Alemagna vi opporranno ostacolo. Vedremo che ne risulterà. E' fatto, positivo che non rimarrà d'ora in poi al governo danese nessun altro partito a scegliere, se non quello di opporsi alla risoluzione dietale del 7 febbraio con un rifiuto categorico e senza ambagi, lasciando alla Dieta federativa il decidere quanto gli convenga procedere all'esecuzione delle sue minacce, provocando un conflitto reale con vie di fatto.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 26 MARZO-1861

Nella tornata di ieri della Camera il deputato Audinet rivolse al presidente del Consiglio de' ministri, le interpellazioni riguardanti la questione di Roma, che già erano state annunziate in una delle precedenti sedute. Discorse con lungo ragionamento della nostra politica rispetto a Venezia e a Roma; convenne nell'opportunità di una politica di aspettazione verso la Venezia, purché essa sia operosa e preparatrice; dimostrò come la questione romana non possa sciogliersi se non dalla forza morale, e come non potrà mai dirsi ricostituita l'unità d'Italia se non quando ne sia capitale la città di Roma. Egli conchiuse dimandando se le voci, che ne corrono, di trattative aperte colla Corte pontificia, abbiano fondamento; se il Governo ha iniziato pratiche, o intende iniziarle affinché il principio di non-intervento sia pure applicato a Roma; e quali siano i principii direttivi del Governo rispetto al potere temporale dei Papi.

Il presidente del Consiglio de' ministri, rispose: questa essere forse la più grave questione che mai sia stata sottoposta a Parlamento, perchè universale; epperò nel trattarla e nello scioglierla doversi avere il massimo riguardo a tale considerazione: essere pur egli convinto che non si possa ritenere veramente costituita la unità d'Italia se non ponendosi a capo la città di Roma, ma per molte ragioni non doversi attuare questo concetto se non di concerto colla Francia, e dando al mondo cattolico una sicura garanzia della libertà e indipendenza spirituale della Chiesa, la qual cosa allorché noi avremo fatto, si saranno superati i maggiori ostacoli che ancor si

oppongono al compimento del nostro disegno: non essere lecito di entrare in particolari di trattative iniziate ovvero da iniziarsi colla Corte di Roma, dover anzi dichiarare che fino a ieri niuna pratica venne accolta da questa, ma confidare che quando saranno meglio conosciute le nostre intenzioni, la Corte pontificia vorrà forse venire a qualche equo accordo: in ogni caso però il Governo assumere obbligo formale, perchè profondamente convinto di ciò, di proclamare e mantenere e proteggere con tutti gli sforzi suoi l'assoluta libertà e indipendenza spirituale della Chiesa.

Intorno alla questione del potere temporale dei Pontefici discorse anche il deputato Mariani, dimostrando come la storia e i popoli lo abbiano condannato, e non v'abbia potenza umana che possa farlo risorgere.

In fine della tornata il Ministro degli affari esteri presentò due disegni di legge riguardanti una convenzione addizionale al trattato di commercio colle Città Anseatiche, ed una convenzione postale colla Francia.

Ed il Ministro di grazia e giustizia presentò due altri schemi di legge: già approvati dal Senato, concernenti, l'uno la forma dell'istestazione degli atti pubblici, l'altro l'abolizione de' vincoli feudali in Lombardia.

Il Municipio di Genova offerse ieri mattina sui viali dell'Acquasola una refezione alle truppe del Corpo d'armata di S. E. il generale Cialdini, reduci dall'Italia meridionale.

Le autorità civili, militari e marittime, il Municipio, il generale della Guardia Nazionale, il generale Bixio, rogii ufficiali della sua divisione stavano all'ingresso dell'Acquasola e, offrivano fiori e corone ai prodi soldati dell'esercito italiano.

Per cura pure del Municipio una refezione fu imbandita nel ridotto del teatro Carlo Felice agli ufficiali del quarto Corpo.

La città era imbandierata fino dal giorno innanzi, e una folla grandissima si accalcava nei luoghi della festa, a plaudire ai soldati e ai marinai.

I giornali di Genova concordano in dire che fu uno spettacolo commoventissimo, e che raramente si vide una sì splendida dimostrazione di gioia e di affetto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 25 marzo (sera). Si ha dalla frontiera polacca che a Mucanov, nel partito, furono fatte manifestazioni popolari ostili.

Borsa di Parigi, del 25

Fondi Francesi 3 0/0 — 68 20
Id. Id. 4 1/2 0/0 — 95 90
Consolidati Inglese 2 0/0 — 92 1/8
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 75 90
(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 662
Id. Strade ferrate, Vittorio Emanuele — 375
Id. Id. Lombardo-Veneto — 472
Id. Id. Romana — 220
Id. Id. Anstrieche — 482

Parigi, 26 marzo (mattina).

Il *Moniteur* annunzia che l'interesse dei buoni del tesoro è fissato al 4, 4 1/2 e al 5 0/0.

Shanghai, 6. Il generale Collineau è morto.

Il segretario dell'ambasciata americana nel Giappone è stato assassinato. Gli ambasciatori inglese e francese sono fuggiti. Gakohama, ambasciatore americano, è rimasto.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

DI TORINO.

26 marzo 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 gen. C. d. matt. in c. 75 93, 76 15, 76, 76 10 in liq. 76 p. 31 marzo 76 29, 76 25 p. 30 aprile

Fondi privati.

Acqua potabile. C. d. m. in c. 120
Gaz. luce. Torino. 1 luglio. C. d. g. p. in c. 390

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02
di Savoia	28 48	28 55
di Genova	78 50	78 70

C. PAVALE, gerente.

SPETTACOLI D'OGGI

GARIGNANO. (7 1/2) La dramm. Comp. Salvini recita: *Otello*.

VITTORIO EMANUELE (ore 7 1/2). Opera *Il barbiere di Siviglia* — con passi danteschi.

ROSSINI. Accademia di prestidigitazione data da Carlo Andreoletti.

GERBINO. (7 1/2) La dramm. Comp. G. Trivella recita: *La donna in seconde nozze*.

ALFIERI (ore 7 1/2). La Compagnia acrobatica mimico-danzante dei fratelli Chiarini agisce.

SAN MARTINIANO. (ore sette). si rappresenta colle marionette: *Bombardamento e presa di Gaeta*.

TORINO. — UNIONE TIP. EDITRICE-TORINENSIS
(già Ditta Pomba)**ALLEVAMENTO**DEL BACO DA SETA
secondo la pratica di
di CARLO BERTI-PICHIAT
con figure intercalate nel testo
Quinta edizione con aggiunte L. 1, 50**MANUALE DEL FOGNATORE**comprende la pratica inglese del
DRENAGGIO
di CARLO BERTI-PICHIAT
Prezzo, L. 5.**I SEGRETI DI DON BEBO**Lezioni d'Agricoltura pratica.
per G. A. OLIVARI Prof. d'Agricoltura
Quarta Edizione — L. 2, 50**LEZIONI DI AGRICOLTURA**per contadini
della ditta G. A. OLIVARI
Volume 3 — Prezzo L. 5, 25.**L'EUREKA D'ARCHIMEDE**

OMSSA

IL QUADRATO DELL'IPOTENUSAProgenitore della quadratura del cerchio,
della duplicazione del quadrato, e del
cubo della trisezione dell'angolo e dell'
esatta radice quadrata dei numeri qua-
drati e non quadrati, che manda in cam-
bio alle notie il retto rapporto del
diametro alla circonferenza, il calcolo
infinitesimale, e degli incomensurabili la
presta massima approssimazione per le
radici sode ed i pretati calcoli inconcetti,
del Soc. GIUSEPPE CALDO da Drorari
Frasco Novaresi, R. Vassallo e C. drorari.**Strada ferrata****VITTORIO EMANUELE****SEZIONE TICINO**Pagamento degli interessi delle Obbliga-
zioni di Novara, primo semestre 1861,
alla Cassa Centrale, Stazione Porta Susa, al
1° aprile, dalle ore 10 all'una pomerid.,
in tutti i giorni non festivi.
Il Segretario del Consiglio d'Amministrazione
L. LA PROVOST.**AVVISO**Dalla Compagnia della Strada Ferrata Vito-
torio Emanuele, avente sede e domicilio le-
gale in Chambéry, dovendosi inerentemente
alla sentenza del tribunale di commercio di
Torino del 23 giugno 1860, confermata dal
Tribunale di Appello con sentenza del 28
dicembre successivo, rimettere al sig. mar-
chese Emanuele Lucerna di Rora, i titoli
definitivi delle nove azioni liberate dalla
cessata Società della Ferrovia di Novara, i
cui certificati provvisori portanti i numeri
dal 21732 al 21734, e dal 21734 al 21761 in-
clusivamente, vennero ad esso sig. marchese
derivati, come dal suo giuramento prestato
avanti il pretato tribunale di commercio
sotto il 23 p. p. gennaio, conseguentemente
visto il disposto dell'art. 16 dello Statuto Sociale
della cessata Società della Ferrovia di Novara,
ed infine le disposizioni di cui agli art. 1, 2, 3
e 4 della convenzione per la fusione seguita
tra questa Società e quella della Ferrovia Vito-
torio Emanuele, questa approvata con legge
15 agosto 1857, insequendo anche l'istanza
del prefato signor marchese, si diffida chiun-
que abbia interesse che, trascorsi mesi sei
dalla terza inserzione del presente avviso in
questa Gazzetta Ufficiale del Regno, senza
che vi sia opposizione, si rimetteranno al
prefato signor marchese Lucerna di Rora, a
luogo e vece dei prementovati titoli, le o-
quivalenti nove azioni liberate dalla Compagnia
della Strada Ferrata Vito-Vittorio Emanuele,
di 500 franchi ciascuna, con godimento dal
primo dicembre 1856, oltre ad un'aggiunta
di L. 120 per ognuna, ed il pagamento degli
interessi sopra ogni azione decorati, si come
risulteranno dovuti.Il tutto, ben inteso, sotto le garanzie e
cautele a fornirsi dal prefato sig. marchese
Lucerna di Rora, a mente delle stesse sen-
tenze sovra citate.
Il delegato speciale
della Compagnia V. E. in Torino
F. OLIVARI.**DIFFIDAMENTO**Con sentenza del tribunale del circo-
dario di questa città del 7 scorso febbraio
venne confermato il consistente giudiziale
nella persona del sig. Benigno Musso, stato
deputato dallo stesso tribunale alla signora
Caterina Chetel, con condanna del signor avvocato
Giuseppe Mattel.
Torino, 12 marzo 1861.
Giuseppe sost. Guelpa.**AUMENTO DI SESTO.**Il segretario del tribunale del circondario
d'Alba, fa noto, che le due casse o l'attorno
situate sulle sponde di Monforte, e subastate in
un sol lotto, a favore di Francesco Rocca
da detto luogo, sull'istanza di Gioacchino
Cantalano, da Alba, che ne offeriva il prezzo
di L. 770, vennero per sentenza di detto
tribunale del giorno d'oggi, deliberati a
Giuseppe Cesare Dobenedetti per L. 803.
E che il termine utile per farvi l'aumento
del sesto, o se permesso del mezzo sesto,
scade con tutto il 3 aprile prossimo.
Alba, 19 marzo 1861.
F. Molinari segg.

Torino — Tipografia GIUSEPPE FAVALE e COMPAGNIA

**DIZIONARIO
DI
IGIENE PUBBLICA****POLIZIA SANITARIA**Con tutte le Leggi, Regolamenti, Circolari, Rapporti e Progetti pubblicati nell'Italia
in materia sanitaria e con numerosi Tavole StatisticheDEL DOTTOR
FRANCESCO FRESCHI

Questo volume è corredato da un copioso indice generale

Prezzo dell'Opera intera composta di 4 vol. in-8° grande, di più di 1000 pagine caduno,
con tavole colorate L. 68.**DEPURATIVO DEL SANGUE**Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore
col JODURO di POTASSIO o senza
superiore a tutti i depurativi finora conosciuti
Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima, e preparata colla maggior
cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti,
le scrofole, gli effetti della rogna, le ulcere, ecc., come pure gli incomodi provenienti
dal parto, dall'età critica, o dall'aridità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in
cui il sangue è vizioso o guasto.
Come depurativo è efficacissimo, ed è raccomandato nelle malattie della vescica,
nei restringimenti e debolezza degli organi cagionati dall'abuso delle infedeli,
nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.
Come antivenerea, l'ESSENZA DI SALSAPARIGLIA-JODURATA è prescritta da
tutti i medici nelle malattie veneree antiche e recenti, a tutti i rimedi già conosciuti,
poiché neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.
Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette ma-
lattie, od altre costituite, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'Es-
sanza di Salsapariglia-Jodurata, che non ha alcun odore, e che non altera la digestione,
questo portogese depurativo, che a buon diritto, può chiamarsi il rigeneratore del sangue.
Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.
Si vende solo in Torino nella farm. DEPANIS, via Nuova, vicino a Piazza Castello.**SEMENTE BACHI DI ODEMISCH**presso CASSABA, Asia Minore, paese affatto immune dalla malattia.
La provenienza di questa semente vien accettata da apposito certificato del R. Console
Sardo di Smirne; e per evitare che venga con altro confusa, si rende noto che è stata
fabbricata dalla Casa R. TOPUZ e FIGLI di Smirne, il di cui agente e parente sig. Antonio
Binson, trova appostamente a Torino.
Si trova ancora sulla tela, vendibile presso i signori Savarino e Virano, via Arsenale,
num. 17, già num. 4, ove sono visibili i bachi di cui proviene la semente.**Per ALLOGGI vuoti o mobigliati signorilmente**e VILLEGGIATURE, e CASE di CAMPAGNA, mobigliate, sia da vendere che da affittarsi,
vedi il Giornale dei Locatari che si pubblica in Torino dall'Agencia Franchi, via Nuova,
n. 23, rimpetto alla Galleria Natta, ove si fanno suppliche, lettere, copie di manoscritti, ecc.**DIFFIDAMENTO**Il sottoscritto, autore del Dramma intito-
lato *Elisabetta, o Suora Teresa*,
notifica essersi reso cessionario della pro-
prietà del Dramma stesso che era da lui stato
dapprima ceduto al librai editore Enrico
Crotti in Novara, e che in conseguenza di
tale cessione venne dichiarato cessato a più
di non effetto la facoltà che il detto Crotti
aveva lasciata alle Compagnie Drammatiche
di rappresentare detto Dramma senz'alcuna
retribuzione di autore: il tutto come da in-
strumento 29 marzo 1861, nel rogiti del
notario avv. Carlo Carotti di Novara.
Camolletti Luigi.**PROCLAMA DI CITAZIONE**Il conte Luigi Dalponte, di Mombello,
nella qualità di sindaco rappresentante la
massa dei creditori compariti nel giudizio
di R. Delegazione, identifi dall'isignori
Giovanni Battista Carlo, ed avv. Vittorio
padre e figli. Oggi, tuttora veritiera a-
vanti la R. Corte d'Appello di Piemonte, au-
torizzato con decreto della medesima, 9 ca-
cente marzo, previe conclusioni del pub-
blico Ministero, all'oggetto di riprendere le
istanze in detto giudizio promosse in con-
traddittorio di tutti gli interessati, nella
circostanza che nel lungo intervallo dall'in-
stituzione 23 dicembre 1853, al giorno d'oggi
molto avrebbero cessato di tenere un pro-
curatore legittimamente costituito, mentre
con appositi atti cura la citazione del Ca-
pitolo Metropolitano di Torino, del signor
conte Vittorio Balbiano di Valé, della cap-
pella di San Giacomo e Grato di Mon-
techiato d'Asi, del signor avv. Aristide Og-
gero, del Giuseppe Kaiser, del signor avv.
Francesco Bossi, dei signori avv. Francesco
e Giuseppe, fratelli Almondo, dei signori
fratelli Scanzani, del signor cane Lud-
vico Onorato, delle signore Elisabetta e Be-
lina, madre e figlia di Garavito, e del sig.
conte Emanuele Bertone di Sarny, cia-
ad un tempo dal pretato pubblico pro-
clama ogni altro creditore, debitore, od
altrimenti interessato nel preaccennato giu-
dicio a comparire avanti la pretata R. Co-
rte d'Appello di Piemonte, in via
sommariamente semplice, fra il termine di giorni
20 dal giorno della presente inserzione,
prossimi decorandi, per vedere far luogo
alla omologazione del progetto di gradua-
zione, compilato dal regio liquidatore Me-
schini, in data 15 novembre ultimo scorso,
dei creditori che rimangono a soddisfare;
ed al successivo riparto dei fondi della
massa, secondo l'ordine ivi proposto, con
mandarsi allo scopo di questo riparto, ad
un liquidatore d'ufficio eligendo di proce-
dervi nella conformità suddetta, colla scelta
degl'atti e delle emanate providenze. Il
quidando il giusto avere di ciascun cre-
ditore, e seguitando nel riparto l'ordine sta-
bilito nel predetto stato generale.
E ciò seguito, mandarsi cancellare tutte
le iscrizioni dei creditori soddisfatti, tanto
compariti che non nel presente giudicio.
Bosco sost. Planzi.**CITAZIONE**Si fa noto, che ad istanza di Carolina
Benedetti, fu Francesco, ammessa al be-
neficio del poveri con decreto 19 corrente,
il tribunale del circondario di questa città
vieta la deliberazione unanime del Consiglio
di famiglia dell'interdicenda Angela Olivero,
domiciliata in Torino, sezione Mombello
ha con suo decreto del giorno di ieri, fissato
l'adienza che terrà detto tribunale il primo
marzo successivo di giorni 5 all'interdica-
zione dello stesso decreto per l'interrogato-
rio dell'interdicenda Angela Olivero, e per
quella successiva providenza a termini di legge.Torino, 26 marzo 1861.
Fiorio sost. proc. del poveri.**CONTRATTO DI SOCIETÀ**Con istrumento del 15 febbraio pre-
cedente passato, venne contratta società tra il
signor Giovanni Giardini, e i suoi figli mag-
giori Pietro e Vincenzo, debitamente emen-
cipati in forma di legge per l'esercizio di
tre negl'atti da ombrelli, piumieri, ed al-
tri generi, posti in questa capitale, il 1.º
in via del Palazzo di Città, casa propria, il
secondo nella stessa via, casa Castellengo,
ed il terzo sotto il Portici di Piazza Ca-
stellio, casa Vinardi.La Società ebbe principio col primo del
passato gennaio e terminerà con tutto il 31
dicembre 1863.La ragione sociale correrà sotto il nome
di Giovanni Giardini, e la firma sarà co-
mune a tutti i soci.

Torino, 22 marzo 1861.

Giovanni Giardini
Pietro Giardini
Vincenzo Giardini.**CITAZIONE PER PUBBLICI PROCLAMI**Sull'istanza della signora Giuseppe Ca-
stellio, moglie assistita ed autorizzata di Vin-cenzo Cagliari, domiciliata a Saint Vincent
(Aosta).Con istrumento 7 maggio 1844, Michele
Jaccar, vendeva gli ivi descritti stabili al
signor barone Emanuele Rich, per il prezzo
di L. 8000, pagabili fra le more ivi conve-
nute.
Ad istanza del sindaco della massa dei
creditori Bariller, venne sequestrato con
ordinanza 15 ottobre 1850, della Corte d'
appello di Torino, a mani di detto signor
barone Rich sino alla concorrenza di lire
3333, 33; il prezzo di detti beni.In marzo 1857, Ernesto e Clotilde, fra-
telle e sorella Obatelliard, quest'ultima mo-
glie di Giacinto Stogione, quali eredi me-
diati di Michele Jaccar, istituirono giudicio
avanti il tribunale provinciale di Torino,
contro Orsola Gonella, quale sindaco della
fallita Bariller, in contraddittorio del ba-
rone Rich; per ottenere la risoluzione e la
revoca di detta ordinanza di sequestro, 15
ottobre 1850, in esecuzione di sentenza della
Corte d'appello di Torino, dell'9 gennaio
1857.Con sentenza 4 luglio 1857, del tribunale
già provinciale di Torino, si mandava alle
parti d'istrurre ulteriormente la causa.Moriva intanto l'Orsola Gonella, sindaco
della fallita Bariller, senza che dalla massa
dei creditori fosse addivenuto alla nomina
d'un nuovo sindaco.Con istrumento 15 novembre 1859, ro-
gato Zerboglio, la Clotilde Obatelliard, moglie
Stogione, consolidataria del credito di detti
L. 3333, 33, verso il barone Rich, cedeva il
detto credito alla signora Castellio Cagliari,
coll'incarico a questa di coltivare la li-
ventenza, per la risoluzione del suddetto
sequestro.Notificata questa cessione al barone Rich,
questi citò la Castellio Cagliari, nauti il tri-
bunale del circondario di Torino, perché
proseguisse il citato giudicio per la risoluzi-
one del sequestro suindicato.Non essendosi dopo la morte dell'Orsola
Gonella nominato in sua surrogazione, al-
tro sindaco alla fallita Bariller, si trova la
Castellio Cagliari costretta di evocare in
causa tutti e singoli i creditori della fallita
suddetta, che non siano ancora disaccres-
sati, affinché venga in loro contraddittorio
pronunciata la revoca del sequestro di cui
sopra.Essendo non solo difficile ma impossibile
la citazione nelle forme ordinarie di tanto
numero, di cui una parte forse cessò di vi-
vere, ricorre la Castellio Cagliari, ed ottenne
sotto il 9 marzo 1861 decreto d'autorizza-
zione, a far citare per pubblici proclami
gli individui di cui infra.Conseguentemente si citano sull'istanza
della prenominata Castellio Cagliari, li se-
guenti individui, cioè:La chiesa parrocchiale d'Aosta, Charles
Giovanni Francesco, Vaguer Antonietta,
nata Chaffré, Montaldi Giovanni farmacista,
Alla Felicità, nata Guidi, Otto Lorenzo, Ca-
pitolo di San Pietro ed Orso, Rean inten-
dente Giovanni Battista, eredi del signor
conte Vittorio d'Angrognia, fratelli Rignoe,
eredi di Orsola Gonella, Canavero Tomaso,
canonico Pietro Alessio Perot, Gravioletti
Anselmo, Milla Luigi, nata Torre, Decar-
tari Camille, Peroulet Giuseppe Lorenzo,
Esquifred e Comp. ditta Ballez Giacomo,
Almè André Luigi, nata Fornery, Thedy
Maria Elisabetta, Mongenet Baldassarre, e-
redi di Vittorio Rosso, eredi di Brunet Ma-
ria Francesca, Bodino Grato Giuseppe, Co-
gnier Giovanni Battista, Raymond e figli,
Ditta canonico Claudio, Mestrezzi ditta, Petit
Jacques, Carutti, Paganoni, Bracchi e Comp.,
Giacosa calzolaio, Carretta ragioni di negozio,
Grossa Francesco, Mangius, Bernardet, Bona,
Erba, Favre detto Nipote, Manetti Pietro,
Mastella, Venturini, Podio Pietro, Certano
minustiere, Ferraris fabbro, Negri Giovanni
Matteo, Biava e Presbitero, Charvet Pietro
Antonio, Bochi Lorenzo, Boggio medico, Del-
barba Antonio, Bal Germano, Durando Vi-
torio Amedeo, Vial Giovanni Battista, Pe-
lissier Giacomo, Milleris Vincenzo, Migliotti
Bernardo, Chioffi Giorgio Giulio, Cantara
ditta, Lugon Claudio, Torelli e Bellacomba,
Canavero, Giacomo e Domenico Bertolino,
Pietro Reymner, Giovanni Pietro Maria,
Chaudrol, vedova Aubert, Masera pristinale,
Vallet donna di servizio, Conda macellaio,
Nagetti pristinale, a comparire nauti il tri-
bunale del circondario di Torino, e nella
causa ivi istituita dal barone Emanuele
Rich, contro la Castellio Cagliari, con suo
22 febbraio ultimo, dell'istruttore Zerboglio,
ed entro il termine di giorni 60, dall'inser-
zione della presente nel Giornale Ufficiale,
per ivi veder risolvere il sequestro suc-
citato.

Torino, 22 marzo 1861.

Magnaldi sost. Bareja p. c.

SUBASTAZIONE.Sotto il 12 prossimo venturo aprile, ore
11 di mattina, avrà luogo nauti il tribunale
del circondario di Cuneo, ed all'udienza
che sarà dal medesimo in detto giorno ed
ora tenuta, l'incanto a successivo delibe-
ramento degli stabili posti in subasta ad in-
stanza di Luigi Amadio fu David Vira, re-
sidente a Cuneo, autorizzato con sentenza
dello stesso tribunale, in data 26 precedente
gennaio, a pregiudizio del not. Tallone Giu-
seppe fu Francesco, residente a Marazzo,
fili di Fossario.Detti stabili trovansi sul territorio di Pos-
sano, cantone del Marazzo, consistono in
fabbricati civili e rustici, di ampia dimen-
sione, già in parte adistanti ad uso di fi-
landa, campi, ripe, prati, giare, alcuni
divisi in dieci lotti, vengono esposti in sub-
asta al prezzo ed alle condizioni apparen-
ti dal bando venale 14 febbraio 1861, auten-
tico Osasco segg. sost. visibile tanto presso
la segreteria del detto tribunale, che presso
l'ufficio del caus sott.

Cuneo, 21 febbraio 1861.

Delino sost. Vigna proc.

AUMENTO DI DECIMO.Il segretario del mandamento di Borgo
Sesia rende noto che, con atto del 21 cor-
rente venè deliberato a favore del signorcanonico Perinelli Carlo fu Giacomo Anto-
nio, nato a Doccio e residente a Boca, la
cassa Borgo Sesia, regione al Borghigione,
di varie camere, portico, cantina, orto e
giardino, coerenti strada a due, Gibellini
Cantone da altre due, stata stimata a lire
5300, pel prezzo da esso offerto di L. 5310,
non essendosi fatto partito agli altri due
lotti.Tale vendita seguita ad istanza dell'Am-
ministrazione Parrocchiale di Brugato.I fatali per l'aumento del decimo scadono
con tutto il giorno 29 corrente, a tal termine
di giorni otto essendo ridotto.

Borgosesia, 22 marzo 1861.

Francesco Negri not.

AUMENTO DI SESTO.Gli infradescritti stabili situati sul terri-
torio di Vische, la cui subastazione venne
promossa in odio dei debitori Vandano, Ser-
gio Calisto, Edoardo, Eugenio, Faustina e
Marietta, Broglia Giuseppe, quale legittimo
rappresentante dei minori suoi figli Carlo,
Grecio e Luigi, Porta Domenico marito della
suddetta Faustina, citato per l'autorizza-
zione della moglie, domiciliati il Vandano e
Broglia in Vische, ed i coniugi Porta in Ci-
gliano, il Eugenio ed Edoardo Vandano, poi
militari in attività di servizio, il primo qual
sottotenente nel 26 reggimento fanteria nel
battaglione già di deposito in Bra, ed il se-
condo qual capitano contabile nel decimo
reggimento fanteria, terra compagnia, già
stanziato a Bologna, sulla istanza della
ragione di negozio corrente in Torino e del-
timo Torinese, sotto la ditta Francesco Chi-
righione, Pietro Ducoc e Comp., la quale
offriva L. 2400 pel lotto primo, L. 870 per
il 2.º, L. 350 per il 3.º, L. 500 per il 4.º, L. 233 per il 5.º,
L. 310 per il 6.º, L. 110 per il 7.º, L. 233 per il 8.º,
L. 170 per il 9.º, e L. 660 per il 10.º; vennero
con sentenza di questo tribunale di circondario
in data d'oggi deliberati come segue, cioè:Il lotto primo a favore del signor Gio-
vanni Mosso per il prezzo di L. 2110.Il secondo lotto a favore del signor Giu-
seppe Ferrero per il prezzo di L. 700.Il lotto 3.º a favore di Giovanni Sala, che
dichiarò di aver fatto partito a nome e per
conto di Carlo Sala; per il prezzo di L. 1100.Il lotto 4.º a favore di Angelo Nigolino
per il prezzo di L. 1100.Il lotto 5.º a favore del signor caudico
Angelo Gedda, il quale dichiarò di avere
fatto partito a nome e per conto del signor
marchese Carlo Emanuele Birago, per il
prezzo di L. 800.Il lotto 6.º a favore di Giuseppe Canova
per il prezzo di L. 515.Il lotto 7.º a favore del suddetto Giovanni
Sala per il prezzo di L. 835.Il lotto 8.º a favore di Fagnino Giacinto,
vedova di Bartolomeo Fagn, per il prezzo di
L. 635.Il lotto 9.º a favore del predetto Giu-
seppe Ferrero, per il prezzo di L. 185.Ed il lotto 10.º a favore del suddetto
Giovanni Sala, il quale dichiarò di essersi reso
deliberatario di questo lotto a nome e per
conto dell'istesso Carlo e Carlo, fratelli Sala
per il prezzo di L. 1520.Il termine utile per fare ai detti prezzi
l'aumento del sesto, ovvero del mezzo sesto,
se autorizzato, scade nel 3 aprile prossi-
mo venturo.Description degli stabili subastati,
situati nel territorio di Vische.Lotto 1.º Corpo di casa situata nell'a-
bitato di detto comune, senza num., map-
pale, con orto, sito e giardino, della com-
plessa superficie di are 7, 34.Lotto 2.º Campo, regione di Vische, di are
30, 54, al numero mappale 1016.Lotto 3.º Campo, regione di Vische, di are
45, 18, al numero mappale 1503, 1504
e 1505.Lotto 4.º Prato, regione di Vische, di are
51, 44, al numero mappale 3674, e 2580.Lotto 5.º Prato, regione di Vische, al num.
mappale, 3203, di are 12, 70.Lotto 6.º Campo, regione di Vische, al n.
mappale 1249, di are 25, 58.Lotto 7.º Campo, regione di Vische, al n. map-
pale 2525 e 2526, di are 33, 24.Lotto 8.º Prato e campo, regione di Vische,
ditta Moritio o Lenoio, al n. map-
pale 1524 e 1526, di are 53, 21.Lotto 9.º Campo, regione di Vische, al
num. mappale 1161, di are 13, 37.Lotto 10.º Vigna, regione di Vische, al
n. mappale 892, 893, 894, di are 81, 50.
Ivrea, 19 marzo 1861.Giovanni Fiasore,
Segg. del tribunale del circondario.**AUMENTO DI SESTO.**Il segretario del tribunale del circondario
d'Ivrea, fa noto, che il lotto 6.º fondo colti-
vato a giardino ed orto già alieno, con fab-
brica antistante, posto in territorio d'I-
vrea, regione di Vische, di Pasquero, al
numero di mappa 2019 parte, della super-
ficie di are 27, cent. 43, stato posto in
subasta a pregiudizio del signor Giovanni Luca,
vedova di Domenico Scala, Thea Giovanni,
qual tutore dei minori Gaudenzio ed An-
drea Thea, residenti in Ivrea, Pseudo Sa-
vino, domiciliato in Ivrea, fuere nella bri-
gata Piemonte, terzo reggimento Granatieri
Ultimamente di guarnigione a Genova, Gi-
rolamo Teresa, quale figlio ed erede della de-
funta di lei madre Thea Caterina; siccome
minore in persona del 4.º di lei padre e legale
amministratore Gioia Giovanni Battista, re-
sidente a Novara, e Thea Maria, moglie di
Nicola Cildera, residente in Alice Verol-
lese, sull'istanza di Francesco Antonio De-
lapierre, residente a Gressoney, il quale
offriva L. 400, venne con sentenza di que-
sto tribunale di circondario, in data d'oggi
deliberato a favore di Paolo Camano, re-
sidente in Ivrea, per l'offerta di lire
4,020.Il termine utile per fare sul detto prezzo
l'aumento del sesto, ovvero del mezzo sesto,
se autorizzato, scade nel 3 aprile prossi-
mo venturo.

Ivrea, 19 marzo 1861.

Glo. Fiasore segg.

TORINO. TIP. G. FAVALE e COMP.